

Morlacchi Editore *University Press*



## LA RETE

---

Ricerca/Pedagogia

Collana diretta da Gaetano Mollo

*È costituendo reti relazionali che si può comprendere.*

*È creando reti concettuali che si può conoscere.*

*È costruendo reti istituzionali che si può crescere.*

La riflessione umana si arricchisce, se si scoprono nessi fra ambiti di sapere relazionabili, convergenti sull'educazione e sulla formazione. A questo serve il produrre reti di pensiero, intrecciate dalla comune intenzionalità di considerare ciò che possa consentire all'umanità di crescere, rinnovarsi e migliorare. Con questa collana s'intende indagare su tutti quei processi formativi, rivolti a generare consapevolezza ed evoluzione.

Comitato scientifico

Giuseppe Bertagna, Sante Bucci, Loretta Fabbri,  
Floriana Falcinelli, Riccardo Pagano, Cesare Rivoltella,  
Bruno Rossi, Miguel Zabalza.

In copertina: *Meridiana di Maceo* (fotografia di Gino Bulla: esterno dell'abitazione di Maceo Angeli, Assisi).

*Prima edizione:* 2021

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-9392-288-3

copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Stampato nel mese di luglio 2021 da Logo srl, Borgoricco (PD).

**Giuseppe Moscati   Paolo Protopapa   Anna Stomeo**

# **QUESTIONI MERIDIONALI**

**Intervista politico-filosofica sul Mezzogiorno  
Re-inventare il Sud**

**Prefazione di Sergio Tanzarella**

**Morlacchi Editore U.P.**



E la terra di Campanella, la terra dei presocratici,  
la terra che incominciava a parlare con Alvaro,  
aveva ancora qualcosa da dire in una tradizione veramente  
intesa, veramente aperta alle sue contraddizioni ed ai suoi  
contrasti, una tradizione seria e non più giubilante.  
Io direi che nel momento in cui l'Italia ha scoperto  
la sua serietà, il Sud è entrato nella storia d'Italia.

Alfonso Gatto, *Un poeta e la sua città*

La parola, in quanto senso sensibile, misura in tutta  
la sua estensione l'ampiezza dello spazio tra terra e cielo.  
La parola mantiene aperto l'ambito nel quale l'uomo  
sulla terra e sotto il cielo abita la casa del mondo.

Martin Heidegger, *Hebel – L'amico di casa*





PREMESSA

*In dialogo.* È un po' questa la preconditione peculiare di fondo del rapporto, sempre ricco e bello, che ho la fortuna di avere con Paolo Protopapa e ormai davvero non ho più ben cognizione di dove finisca la stima (ma perché mai poi dovrebbe finire?) e dove inizi l'affetto.

Quello che posso individuare con una certa facilità, semmai, è il più prossimo degli anelli di congiunzione di questo dialogo continuativo, quotidiano direi, che mi lega a lui: esso è rappresentato dalla nostra recente pubblicazione *Etica e Politica. Prove di dialogo sulla democrazia* (Fara Editore, Rimini 2018), cui volentieri rinviamo il lettore permettendoci di suggerire un possibile filo rosso.

Di fili rossi è fatta la storia delle idee e mi pare che i nodi della Questione meridionale che abbiamo posto a oggetto delle presenti pagine possano essere affrontati con l'utile supporto proprio di *Etica e Politica*.

Confrontandomi con lui oggi come un trentennio fa – eravamo al Classico, io dietro un banco e lui dietro a una cattedra – su una questione così complessa e impervia, ma credo anche così cruciale per poter leggere buona parte delle dinamiche politiche e sociali e culturali (mi verrebbe da dire ‘antropologiche’) del nostro tempo, ho riassaporato il gusto della responsabilità di *occuparcene*.

Mi sembra insomma di poter dire che, tra le righe di questo nuovo dialogo, ho percepito un *impegno*, con tutte le sfaccettature semantiche che una siffatta, splendida parola porta con sé.

Per tutto l’insieme di elementi sopra richiamati, allora, mi fa piacere ricorrere a un’espressione cara ad Aldo Capitini: questo nuovo lavoro a più *facies* nasce decisamente nel segno di un sentimento di gratitudine, di stima e di affetto “sempre crescenti” verso Paolo Protopapa.

Detto questo, la nostra Questione ha delle caratteristiche storico-politiche e socio-culturali che ne fanno un *unicum* storiografico ed è nello spirito di servizio conoscitivo che proponiamo qui di seguito una sorta di istantanea panoramica, scattata nel 2021, sul dibattito sorto attorno alle *ragioni* alla base della situazione economico-sociale e appunto ‘culturale’ caratterizzante il

Mezzogiorno sin dal costituirsi dello Stato unitario. Siamo consapevoli del rischio di semplificazione al quale – a causa della sua necessaria, estrema sintesi – tale istantanea va incontro, ma ci pare peraltro opportuno correrlo in virtù della persuasione che essa possa aspirare legittimamente a farsi chiave di lettura.

*Una delle chiavi*, certamente, considerando che il maniero della Questione meridionale ha tante porte e, dunque, tante serrature: per questo un'altra chiave l'abbiamo chiesta a Sergio Tanzarella e un'altra chiave ancora l'abbiamo chiesta ad Anna Stomeo e per questo il titolo del nostro libro è declinato al plurale, *Questioni meridionali*.

Docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli e studioso di questioni che vedono intrecciarsi politiche dell'accoglienza, pensiero del e sul Mezzogiorno e storia del cristianesimo, Sergio Tanzarella ha offerto con il contributo del suo intenso saggio introduttivo uno sguardo panoramico sulla ricerca di fondo che risiede alla base della presente pubblicazione.

Forte di una significativa sua esperienza politica, durante la quale ha tra l'altro lavorato a un tema assai delicato e importante come quello dell'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri

temporaneamente non in regola con le norme sull'immigrazione, egli rappresenta anche una figura di generoso educatore.

Sergio Tanzarella ha del resto insegnato a lungo, ovvero per oltre un ventennio, lingua e cultura italiane a diverse centinaia di migranti e rifugiati provenienti da una trentina di Paesi, misurandosi pertanto con l'arduo compito di accostare competenza e accoglienza, efficienza e solidarietà. E lo ha fatto a partire, più che da un angolo meramente visuale, direi da un angolo operativo di un certo Sud che ha consegnato alle sue riflessioni una dimensione 'altra' capace di far dialogare veramente e proficuamente teoria e prassi.

Studiosa di teatro e di arti performative, regista, attrice, semiologa e autrice di saggi e di testi drammaturgici, Anna Stomeo – cui ci lega una lunga ed intensa frequentazione intellettuale – guarda il Sud da un osservatorio privilegiato. È la finestra di chi, oltre a interessarsi professionalmente ed educativamente della nostra realtà storica e letteraria, opera e vive i saperi e le culture sperimentandone la complessità nel profondo Sud e vagliandone le potenzialità, ma anche le non agevoli prospettive di redenzione.

Di qui il suo contributo, originale e innovativo, dal cuore della ricerca del Gruppo Teatrale di Sperimentazione *Itaca Min Fars Hus* e del Centro di Promozione del Teatro e della Lettura dei Classici *tò Kalòn*. Un contributo che muove da un approccio semiotico e filosofico-culturale, teso da una parte a proporre una rilettura dell'antica "quistione" alla luce della *sovversione* che l'alterità della filosofia dialogica novecentesca ha operato rispetto alla rassicurante tradizione dell'identità tetragona; e dall'altra a dare voce a nuovi interrogativi, preziosi per chiedersi cosa tutto questo discorso possa significare per le giovani generazioni della società multietnica e globalizzata del nostro tempo.

Di particolare interesse, in tal senso, il suo recente studio *La vita e la morte in un canto: la Reginena, ultima prefica martanese* (2021) che rilegge appunto il fenomeno delle prefiche e l'antica questione antropologico-culturale del pianto rituale di un certo Sud che insieme è griko, greco, mediterraneo.

Essere al Sud s'intreccia così con l'essere Sud, proprio mentre il giovane del XXI secolo concorre non solo a riaprire la "quistione", ma a superarne le paludi e le paralisi di una memoria meramente conservativa.

C'è poi un ulteriore elemento che vale da stimolo a riaprire ancora una volta (o meglio: di continuo) la nostra tormentata, inquieta questione: il progetto del libro è nato ben prima, ma il testo è stato ultimato in piena epoca da Covid-19, noto come Coronavirus.

Questa, che è stata e rimarrà alla storia come una delle più grandi prove per l'umanità intera, in diversi l'hanno definita "una guerra". A me non piace e non convince questa identificazione, mentre tendo a considerare una vera e propria nuova Resistenza quella cui tutti siamo stati chiamati. Resistenza fatta di pazienza, di attesa, di meditazione, ma anche in buona parte di sconforto, di percezione di ciò che è vulnerabilità e di preoccupazione soprattutto per i più indifesi: dai nostri figli piccoli ai più grandi vecchi, passando per quei soggetti che quotidianamente – a prescindere dalla pandemia – stentano a sopravvivere e meriterebbero tutte le attenzioni di una politica autenticamente ispirata alla giustizia sociale.

È proprio il carattere pandemico del virus responsabile di questa emergenza sanitaria mondiale che abbiamo conosciuto, noi appesi di giorno in giorno a bollettini e note prescrittive dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, a farci riflettere a fondo su una serie di addentellati possibili collegati alla nostra questione di fondo.

D'ora in poi, per esempio, non potremo che avere una differente idea di ciò che chiamiamo *globalizzazione*. Poi, tornando al nostro Bel Paese: il Nord messo in ginocchio che ha provato tanta sofferenza e dovrà fare i conti con un'economia in larga parte stravolta; il Sud che pure ha avuto i suoi dolori e che ha visto tornare – quasi in cerca della propria rassicurante (?) tana – i suoi figli che fanno gli impiegati a Milano, gli operai a Brescia, i fornai a Parma, gli studenti a Modena...

Certo è che nulla o davvero poco sarà come prima e naturalmente neanche questo libro, con la sua articolata genesi e con il destino editoriale che l'attende, può sottrarsi al fascio di luci e ombre gettato sul pianeta tutto da una simile sofferenza esperienza.

E dunque: *Questioni meridionali*. Se questo libro riuscirà nella non facile impresa di provocare la curiosità delle ragazze e dei ragazzi di oggi sui temi sollevati da questo plurale un po' ironico e un po' sornione, ma certamente *aperto e liberato* da ogni forma di sovranismo politico-culturale, esso potrà vantarsi di aver raggiunto un traguardo davvero significativo.

